

# GenIUS

RIVISTA DI STUDI GIURIDICI  
SULL'ORIENTAMENTO SESSUALE E L'IDENTITÀ DI GENERE

PAOLO VERONESI

Ricordando Tina Anselmi: l'impegno in politica  
per le riforme e la giustizia sociale

PUBBLICAZIONE TELEMATICA SEMESTRALE REGISTRATA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA · ISSN 2384-9495

*online first*  
*28 maggio 2026*

## Ricordando Tina Anselmi: l'impegno in politica per le riforme e la giustizia sociale

### Abstract

A dieci anni dalla scomparsa si ripercorre la biografia di Tina Anselmi, tra le politiche più attive nella faticosa attuazione dei diritti sociali tracciati dalla Carta costituzionale, impegnata a colpire senza compromessi l'eversione democratica praticata dalla loggia segreta P2 e prima donna a ricoprire un incarico ministeriale.

*Ten years after her death, we look back on the life of Tina Anselmi, one of the most active politicians in the arduous effort to implement the social rights enshrined in the Constitution, who was committed to uncompromisingly combating the anti-democratic activities of the secret P2 Masonic lodge and was the first woman to hold a ministerial post.*

\*\*\*

Tina Anselmi è mancata il 1° novembre 2016 nella sua casa di Castelfranco Veneto, la cittadina nella quale era nata, cresciuta e della quale conosceva tutte le pietre e ogni famiglia. Quest'anno ricorrono dunque i dieci anni dalla sua scomparsa, mentre il prossimo anno cadrà il centenario della nascita.

Le ricorrenze hanno questo di positivo: sono occasioni non solo per ricordare asetticamente ma – volendo – per “fare memoria”. Nel caso di Anselmi, si tratta di riflettere su una figura di certo virtuosa del nostro recente passato politico, recuperandola dal limbo in cui è stata – pare – relegata: «uno dei personaggi più adamantini della storia italiana del Novecento», disse di lei il magistrato Giuliano Turone, tra gli inquirenti che portarono alla luce la melma della loggia P2, scovandone un'eloquente lista di affiliati (di certo incompleta) durante la perquisizione del recapito coperto del gran maestro Licio Gelli a Castiglion Fibocchi (attenzione proto! Usare le minuscole)<sup>1</sup>.

Ad Anselmi sono stati di recente dedicati un film televisivo<sup>2</sup>, un largo romano (collocato significativamente nei pressi del viale dedicato a Piersanti Mattarella)<sup>3</sup> e non pochi libri di qualità, probabilmente non tanto conosciuti come avrebbero meritato<sup>4</sup>. Vale tuttavia la pena ricordare (almeno) i lavori

---

\* Professore Ordinario di Diritto costituzionale, Università degli Studi di Ferrara.

1 G. Turone, *P2 e destra eversiva*, in A. Ventrone (a cura di), *L'Italia delle stragi*, Donzelli, Roma, 2019, p. 192.

2 *Tina Anselmi, una vita per la democrazia* (2023), regia di Luciano Manuzzi (disponibile su Raiplay).

3 M. Gotor, *L'omicidio di Piersanti Mattarella*, Einaudi, Torino, 2025, p. 321.

4 Senza pretesa di completezza: M. Pitteri, *La giovane Tina Anselmi*, Tipografia Piave, Belluno, 2019; T. Anselmi, *La Gabriella in bicicletta. La mia Resistenza raccontata ai ragazzi*, Manni, Lecce, 2019; M. Filippa, *Tina Anselmi*, Maria Pacini Fazzi ed., Lucca, 2019; T. Anselmi, *Nessuna persona è inutile*, Ed. di Comunità, Roma, 2021; C. Campanelli, *Tina Anselmi. La ragazza della*

curati da Anna Vinci – la quale ha pazientemente raccolto le sue memorie<sup>5</sup>, organizzando anche le carte, i foglietti e la cronaca che Anselmi annotò pervicacemente durante i complessi lavori della Commissione P2 da lei presieduta<sup>6</sup> – e la bella ricostruzione biografica di Alba Lazzaretto<sup>7</sup>: scritti dai quali sono tratte molte delle notazioni che seguono.

Tina Anselmi è stata una resistente, un'insegnante, una sindacalista ma soprattutto una politica tra le più preparate, più impegnate e anche (spesso) più isolate che abbiano operato durante la cosiddetta (impropriamente) Prima Repubblica. Senza retorica: una protagonista modesta nei modi – addirittura schiva e aliena da ansie presenzialiste – ma assai incisiva in concreto, valutando la mole del lavoro svolto e i risultati raggiunti.

Era nata a Castelfranco Veneto il 25 marzo 1927 e in veneto parlava con la sua gente. Il padre, commesso di farmacia, era un antifascista della prima ora. Anselmi ha raccontato che teneva sempre con sé la tessera del partito socialista firmata da Giacomo Matteotti e non aveva mai nascosto le sue idee: per questo venne costantemente perseguitato e tormentato durante il regime mediante fermi amministrativi e somministrazioni ripetute di olio di ricino. Un'ingiustizia che s'impresse nella mente della giovane figlia. La madre era una casalinga dal carattere deciso, mentre la nonna materna, vedova precoce e con una famiglia numerosa sulle spalle, dette prova di una fermezza e di un piglio a dir poco anticonformisti per i tempi. Cattolica osservante, fumava la pipa e gestiva un'osteria presso la quale la giovane Tina trascorreva non poco del suo tempo: sui tavoli del locale – unico spazio riscaldato della casa – studiò spesso faticosamente, a causa del *bailamme*, fino a laurearsi presso l'Università Cattolica di Milano, che tuttavia frequentò assai di rado. Ebbe però modo di ascoltare i discorsi, le chiacchiere e persino le imprecazioni della gente di paese. Col senno di poi, si trattò di una palestra che le risultò preziosa quando intraprese l'attività sindacale e politica.

Simmetricamente, il suo impegno precoce nell'Azione cattolica locale era assai poco devozionale o mistico e men che meno intriso di dogmi da osservare a scatola chiusa. Risultava, invece, piuttosto "concreto", ossia legato al "fare" e al servizio verso gli altri. «Volevo rendermi utile», disse poi per spiegare lo spirito che la animava. Non a caso, fu in quest'ambiente che venne avvicinata da chi le propose di entrare nella Resistenza, illustrandole contemporaneamente i rischi che ciò avrebbe comportato. Era organizzata, nella zona, da interessanti personalità di assai diversa estrazione politica e ideologica, comunque consci dell'importanza di cooperare spalla a spalla per raggiungere l'obiettivo comune.

Anselmi partecipa pertanto giovanissima alla lotta di Liberazione. È una staffetta instancabile (prende il nome di battaglia "Gabriella", un riferimento all'Arcangelo Gabriele) ma svolge, in quel frangente, anche altri ruoli di responsabilità: trasporta materiale vario, collabora ad atti di sabotaggio, svolge delicate funzioni di raccordo politico. Non casualmente farà dunque parte della selezionata delegazione partigiana che trattò la resa dei nazisti insediati a Castelfranco.

Significativa è la drammatica goccia che fece solo traboccare il vaso per lei ormai colmo: un episodio che ricordò spesso, al quale venne costretta ad assistere, con tutta la popolazione di Bassano del Grappa – bambini compresi – il 26 settembre 1944. Decine di uomini (alcuni dei quali da lei conosciuti) impiccati dai nazifascisti "in diretta" e a mo' di minaccia agli alberi, ai lampioni, ai cancelli delle case, trattati come osceni arredamenti urbani. Come avrebbe potuto lei, già partecipe delle idee personaliste di matrice cristiana – un pilastro, poi, del nostro testo costituzionale – sopportare un tale sfregio?

È la stessa spinta che caratterizza il suo impegno sindacale dell'immediato dopoguerra a favore

---

*Repubblica*, Graphofeel, Roma 2023; G. Falconi, *Tina Anselmi. Donne nella storia del '900*, Amazon, 2025.

5 T. Anselmi, con Anna Vinci, *Storia di una passione politica*, Chiarelettere, Milano, 2006.

6 A. Vinci (a cura di), *La P2 nei diari segreti di Tina Anselmi*, Chiarelettere, Milano, 2011.

7 A. Lazzaretto, *Tina Anselmi. La donna delle riforme sociali*, Prometheus, Milano, 2025.

delle filandine e poi delle maestre elementari. Avrebbe ricordato più volte le mani delle prime, ormai “lessate” – disse – perché costrette a lavorare per ore nell’acqua bollente.

Condusse la sua azione sindacale con lo stile che avrebbe manifestato anche allorché assurse alla ribalta nazionale: sforzi instancabili per raggiungere accordi pacifici e bilanciati, anche in contrasto con le posizioni massimaliste delle organizzazioni di sinistra, ma dura reazione di fronte al loro ripudio di marca padronale.

Ebbe anche altri incarichi di natura politico-partitica e presto venne coinvolta nelle attività di vari organismi romani della DC. Operando nel quadro del Movimento Femminile del partito ebbe così modo di conoscere anche altre personalità di rilievo, delle quali condivideva la “prospettiva” alla Mounier e alla Maritain: tra queste Franca Falcucci (la seconda donna italiana a ricoprire un incarico ministeriale) e la toscana Maria Eletta Martini, un’altra ex-resistente impegnata nel sociale e sua alleata in molte battaglie (dentro e fuori dal partito). Assieme a quest’ultima, Anselmi venne eletta in Parlamento nel 1968: un po’ tardi, a dire il vero. Ciò che però più conta è che, operando con grande impegno da quel luogo, essa ha fornito un contributo essenziale nel plasmare non pochi tratti fondamentali dello Stato sociale italiano: un disegno già tracciato con forza tra le righe della nostra Costituzione ma troppo lentamente messo a terra dalle maggioranze parlamentari. È quindi perfetto il sottotitolo del libro di Alba Lazzaretto: “La donna delle riforme sociali”.

L’elenco delle proposte di legge avanzate da Anselmi (a prima firma e no) sarebbe lunghissimo (sono quasi 500). Impensabile anche soltanto proporre, in poche righe, un quadro utile e ragionato. Vanno tuttavia rammentate almeno le varie leggi a protezione delle lavoratrici gestanti (in attuazione dell’art. 37 Cost.), sugli assegni familiari (ex art. 31 Cost.), sulla reversibilità per le persone anziane e prive di mezzi (ex art. 38 Cost.), sulla riforma del diritto di famiglia, poi approvata nel 1975 (la quale ha dato finalmente attuazione al principio dell’uguaglianza morale e giuridica dei coniugi di cui all’art. 29 Cost.).

Significativi anche i progetti di legge *non* approvati, perché del tutto in linea con quelli giunti a buon fine, a riprova delle difficoltà incontrate nell’attuazione delle norme costituzionali. Ad esempio, la proposta di adottare “Norme per l’educazione sessuale nelle scuole” del 1980 (la si attende ancora), “Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale” del 1979 (dovettero trascorrere poi quasi 20 anni per una riforma che se ne facesse carico) e “Norme per l’iscrizione delle casalinghe all’assicurazione obbligatoria per l’invalidità e la vecchiaia” del 1987 (un altro buco nero del nostro ordinamento).

La maggior parte delle proposte avanzate da Anselmi avevano dunque un obiettivo: la giustizia sociale. Come ci ha ricordato Lorenza Carlassare<sup>8</sup> – spesso polemizzando con i non pochi contrari – questo dev’essere assunto, a tutti gli effetti, quale «un principio costituzionale supremo». Per fissarlo sulla Carta – levigando e lottando sulle singole parole – fu peraltro decisivo proprio il contributo (spesso dimenticato) delle ventuno donne presenti in Assemblea Costituente<sup>9</sup>. E, tra queste, molto attiva fu Lina Merlin, tra le pochissime donne chiamate a comporre la Commissione dei 75 (oltre a Maria Federici e Angela Gotelli della DC, Nilde Iotti e Teresa Noce del PCI): una personalità sulla quale sarà opportuno tornare a breve.

Certo nella biografia parlamentare di Anselmi non mancano anche le “ombre”. Del resto, non esi-

<sup>8</sup> Tra i tanti contributi in cui ha espresso e affinato il concetto si v. L. Carlassare, *Diritti di prestazione e vincoli di bilancio*, in *Costituzionalismo.it*, 2015, n. 3, p. 137 ss.

<sup>9</sup> V., ad esempio, M. Iacometti, *Il contributo delle donne dell’Assemblea Costituente all’elaborazione della Costituzione italiana*, in M. D’Amico - S. Leone (a cura di), *La donna dalla fragilitas alla pienezza dei diritti? Un percorso non ancora concluso*, Giuffrè, Milano, 2017, p. 169 ss. e numerosi tra i contributi inclusi in A. Chimenti - M. Natale (a cura di), *La Costituzione è donna. Le conquiste per la parità di genere dal 1946 a oggi*, Carocci, Roma, 2025, *passim*.

ste politico che non abbia compiuto passi falsi: sarebbe ingenuo sostenere il contrario e intellettualmente disonesto ometterli. Così, Anselmi figura pertanto tra le firmatarie di un disegno di legge costituzionale di riforma del Consiglio Superiore della Magistratura del quale si fatica oggi a comprendere la *ratio*. Va inquadrato tra gli strascichi del cosiddetto “scandalo dei petroli”<sup>10</sup>, portato alla ribalta da tre pretori genovesi che aprirono un’inchiesta contro taluni petrolieri della stessa città, accusati di aver pagato tangenti politiche per ottenere favori. La reazione non si fece attendere: senza prendere posizione contro chi aveva commesso i reati, gli strali della politica vennero indirizzati contro la magistratura, accusata – come si legge nella presentazione della proposta di revisione dell’art. 104 Cost. – di essere priva di controlli e di alterare il corretto rapporto tra i poteri costituzionali. Fu forse quella la prima vicenda «nella quale i giudici, di fronte a gravi fatti di criminalità politico-economica, non si tirarono indietro, ma si mossero con decisione e tempestività»<sup>11</sup>.

Anselmi non è la prima firmataria della proposta di legge costituzionale e il suo nome compare sostanzialmente in ordine alfabetico subito dopo quelli di Gerardo Bianco e dell’allora responsabile democristiano in materia di giustizia (Giuseppe Gargani): non è pertanto escluso che la sua sigla in calce al provvedimento normativo sia stata indotta dalla disciplina di partito. Resta il fatto che c’è. La riforma intendeva modificare la composizione del CSM incrementando il numero e il ruolo dei laici rispetto ai togati, nonché rafforzando il ruolo del Guardasigilli (che ne avrebbe fatto parte di diritto in luogo del Procuratore Generale presso la Cassazione). Non se ne fece nulla, anche perché, di lì a pochissimi giorni, si dette vita a un nuovo Governo, ma il sasso era stato lanciato.

Precedentemente, nel 1970, durante l’*iter* di approvazione della legge sullo scioglimento del matrimonio, Anselmi analogamente non si discostò dalla linea contraria del suo partito, anche se si guardò bene dall’adottare posizioni integraliste od ostili a ogni forma di dialogo. Ne temeva gli effetti per l’integrità familiare e per la posizione che riteneva ancora troppo debole delle donne, ma evitò gli apocalittici toni fanfaniani. Al referendum del 1974 Anselmi votò quindi per l’abrogazione della legge, come fece, del resto, la stessa Lina Merlin, la quale, da altra sponda politica, ne condivideva le preoccupazioni “sociologiche”. Un atteggiamento che ribadirono anche nel caso della legge sull’interruzione volontaria di gravidanza, approvata nel 1978: entrambe contrarie, pensando certo alle donne più fragili socialmente, non compresero probabilmente che larga parte delle nuove generazioni femminili e femministe stava radicalmente mutando la percezione di sé stessa<sup>12</sup>.

Nel 1976 Tina Anselmi è poi la prima donna a divenire Ministra della Repubblica: da quel momento in poi, nella sua Castelfranco, sarà “la governante”. Dal dicastero del Lavoro e della Previdenza Sociale porta a termine, *ex multis*, l’*iter* di approvazione della fondamentale legge n. 903/1977, sulla “Parità di Trattamento tra uomini e donne nel mondo del lavoro”, nonché la legge sul “lavoro a domicilio” (un’attività che occupava principalmente le donne).

Nel 1978 assume poi l’incarico di Ministra della Sanità. È l’anno della legge n. 833, di riforma del Servizio Sanitario Nazionale. L’assistenza divenne finalmente un diritto universale, non più legato alle molteplici casse mutua, prescindendo cioè (finalmente) dall’essere occupati o no. Neppure l’opinione pubblica e gli operatori del settore ne compresero la portata, né mancarono i tentativi di farla abortire nella culla. Ce l’avrebbero invidiata a lungo anche all’estero; ce la invidiano ancora, nonostante le erosioni (diventate frane) che subisce da anni.

10 Si tratta della proposta di legge costituzionale n. 2811 presentata alla Camera dei Deputati il 1° marzo 1974.

11 Sulla vicenda v. R. Canosa, *Storia della magistratura in Italia da Piazza Fontana a Mani Pulite*, Baldini e Castoldi, Milano, 1996, p. 65 s., 67 ed E.M. Fracanzani, *Le origini del conflitto: i partiti politici, la magistratura e il principio di legalità nella Prima Repubblica (1974-1983)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014, p. 67 ss.

12 G. Tedesco, *Intervento*, in A.M. Zanetti - L. Danesin (a cura di), *La Senatrice. Lina Merlin, un “pensiero operante”*, Marsilio, Padova, 2017, p. 142.

Nel 1978 vennero approvate anche la legge Basaglia e la legge n. 194 sull'interruzione di gravidanza. Anselmi, come s'è detto, era contraria a quest'ultima per ragioni di coscienza e perché – l'obiezione un po' stupisce – la decisione di abortire non coinvolgeva il padre<sup>13</sup>. Tuttavia, da Ministra, non esitò a controfirmarla, distinguendo tra la sua morale personale – avversa ai contenuti della normativa – e la funzione pubblica da lei ricoperta in uno Stato laico. Non cedette neppure a chi le suggeriva di farne deflagrare un caso politico, dimettendosi od opponendo un'obiezione di coscienza. Certo si coglie la sua impronta nelle parti della legge che puntano al ruolo dei consultori e alla prevenzione, da tempo in gravi difficoltà applicative.

Il 1978 è naturalmente anche l'anno dell'assassinio di Aldo Moro, colui che l'aveva "scoperta" nonché suo punto di riferimento e di sostegno in non poche iniziative sgradite anche ad altri della sua stessa parte: una vicenda che costituisce autentico tornante della nostra storia. Anselmi ne venne direttamente coinvolta, essendo incaricata di tenere i contatti tra la famiglia e la DC: a quanto pare, fu proprio lei a informare la moglie dello statista dell'avvenuto assassinio.

Ma l'impegno più complesso e pericoloso dell'esperienza politica di Tina Anselmi fu senz'altro la Presidenza della "Commissione bicamerale P2", la quale svolse i suoi lavori dal 1981 al 1984 e segnò un'epoca, oltre che (probabilmente) il suo personale destino politico. Le venne assegnata per la precisa volontà dell'allora Presidente della Camera, la comunista Nilde Iotti, d'intesa – s'è sempre detto – con il Capo dello Stato, il socialista Sandro Pertini: tre resistenti di partiti diversi riproducenti, in pratica, una sorta di Assemblea Costituente in miniatura, benché Anselmi non poté farne parte per ragioni anagrafiche. Di lei, quindi, evidentemente si fidavano, in un momento in cui non ci si poteva fidare, in pratica, di nessuno.

Anselmi si trovò tra le mani non una "patata bollente" ma una "bomba atomica": le prove che la nostra democrazia era stata manipolata da poteri occulti e infiltrati nello Stato (banchieri, imprenditori, politici, giornalisti, generali, servizi segreti). Uno Stato parallelo che aveva guidato scelte strategiche, momenti ed eventi a dir poco opachi della nostra storia recente con l'intento non già di dare corpo a un golpe tradizionale, come tanto in voga negli anni Settanta, ma di corrodere progressivamente e quasi invisibilmente la democrazia italiana e le sue istituzioni dall'interno, imprimendo loro un'impronta decisamente reazionaria e autoritaria.

La Commissione venne guidata da Anselmi con grande piglio – fu durissima con i reticenti e dispose anche il fermo di un generale – portando alla luce non già tutto, ma certo tutto il conoscibile. Lei, unica donna tra 40 uomini – tra i commissari più fidati si stagliava un giovane e molto attivo Sergio Mattarella – agì senza cedere alle lusinghe, alle pressioni, alle minacce e ai depistaggi. Da qui il soprannome (sarcastico) che le venne affibbiato negli ambienti parlamentari: "Tina vagante", in assonanza con la "mina". Quasi come se fosse lei il problema e non il mondo mefitico che stava portando alla luce.

"Legge Anselmi" venne poi impropriamente definita la legge n. 17/1982 sulle associazioni segrete (altrimenti nota come "legge P2"). Un provvedimento normativo che lei, invece, giustamente criticò, perché inidoneo a fronteggiare il fenomeno e non in linea con l'art. 18 Cost., assai più risoluto nel vietare questi fenomeni. La norma costituzionale vieta, infatti, le associazioni segrete: punto. La legge prescrive invece ulteriori requisiti. Parve chiaro che qualcuno avesse evidentemente mosso i fili giusti.

In un'aula scandalosamente semideserta, il dibattito sulla Relazione della Commissione si svolse quasi due anni dopo la consegna: un tempo incomprensibile. E la politica non vi diede alcun seguito: dovette agire, negli anni, tra ostacoli e non pochi sviamenti, la Magistratura.

---

<sup>13</sup> Un profilo che la Corte costituzionale ha più volte ritenuto del tutto legittimo, stante l'incidenza, «se non esclusiva sicuramente prevalente, dello stato gravidico sulla salute sia fisica che psichica» della gestante: è così sin dall'ordinanza del 31 marzo 1988, n. 389. Un approdo ribadito anche dalla Corte Edu, 5 settembre 2002, : v. *Boso c. Italia*, n. 50490/99.

Esisterà certo una giustificazione, ma suona pertanto “strana” la circostanza per cui i volumi che raccolgono gli atti prodotti dalla Commissione non sono stati digitalizzati direttamente dal Parlamento, bensì pubblicati sul portale storico di quest’ultimo solo dopo l’opera della “Rete degli Archivi per non dimenticare” e dell’“Archivio Flamigni”. Anselmi fu comunque lungimirante nel pretendere che di tutto il lavoro della Commissione rimanesse una traccia scritta: evidentemente immaginava i rischi di insabbiamento.

Nella Relazione di maggioranza, e nel suo intervento in Aula, Tina Anselmi fu netta: la P2 puntava a controllare, a manipolare e a contaminare la democrazia italiana. E aveva raggiunto solidi risultati. Ne mise anche lucidamente in luce le connessioni con la strategia della tensione. Un quadro confermato anche dalle recenti sentenze definitive sulla strage di Bologna: a progettare e a finanziare il massacro fu proprio quella cricca.

La serietà di Anselmi è altresì confermata dal fatto che nulla di compromettente su di lei venne alla luce in quel frangente: perché ci fu senz’altro chi indagò per screditarla con una sempre opportuna macchina del fango.

Già s’è detto *supra* quanto Anselmi, appartenente alla parte migliore del cattolicesimo democratico, con profonde radici nell’Azione cattolica, ricordi, per certi tratti, e persino paradossalmente, una tenace politica veneta di ben altra generazione e matrice: la socialista Lina Merlin, a lungo perseguitata dai fascisti<sup>14</sup>.

Erano ovviamente due militanti assai diverse, ma guidate dalla stessa bussola: la giustizia sociale, il *welfare*, i diritti delle donne lavoratrici o delle persone disaggiate. Ed ebbero persino modo di collaborare ai tempi (di lunga gestazione) della legge n. 75/1958, con la quale si abolirono le case chiuse.

Nell’azione di queste donne si ritrovano poi molti tratti caratteriali di un altro grande politico veneto, ucciso dai fascisti già nel 1924, quando Anselmi non era ancora nata e col quale, tra l’altro, la Merlin ebbe modo di collaborare: Giacomo Matteotti. Li si elenca qui alla rinfusa: l’ancoraggio costante alla propria terra, lo studio prima di parlare o progettare, la voglia di fare e non declamare, l’isolamento spesso sofferto anche presso la propria parte politica, l’infaticabile tenacia nel perseguire la giustizia sociale, il pacifismo, la solidità nelle sconfitte, la centralità assegnata al Parlamento (diventato, oggi, mera cassa di risonanza di decisioni assunte altrove), la fiducia nel diritto positivo quale strumento per trasformare la società. Tutti segni di un riformismo che non va evidentemente relegato nei soli lidi socialisti ma terreno d’incontro pur tra diversi.

Di Tina Anselmi vanno ricordate ancora – perché non si tratta solo di *gossip* – le sgradevoli ironie sull’acconciatura (curata dalla parrucchiera di sempre, nella sua Castelfranco) o sul modo di abbigliarsi (ordinato ma quasi d’altri tempi). Non all’immagine ma alla sostanza delle cose intendeva dedicarsi. E del suo collegio, quello delle sue origini e al quale tornava, in pratica, tutti i fine settimana, conosceva ogni persona e ogni problema. Un aspetto che le costò passi falsi quando, su richiesta della famiglia – cattolica, nota e apprezzata in città – le si chiese di interessarsi presso il Questore di Treviso per perorare la causa di Giovanni Ventura, indagato per la strage di Piazza Fontana, in una fase in cui ancora erano carenti le prove del suo coinvolgimento<sup>15</sup>. E poi quando, nel gennaio 1971, scrisse all’allora Ministro dell’industria Silvio Gava per chiedere che lo si aiutasse dopo che parve uscire dal raggio delle indagini<sup>16</sup>. Allorché il quadro si fece più chiaro ed emersero gli elementi della sua responsabilità – alla quale Anselmi e il mondo cattolico locale faticò inizialmente a credere, conoscendo la famiglia di pro-

14 Ne ha scritto assai bene A. Thiene, *La lunga vita parlamentare di Lina Merlin*, in questa *Rivista*, 2025, n. 2, disponibile in online first a questo link [https://www.geniusreview.eu/wp-content/uploads/2026/02/Thiene\\_Merlin.pdf](https://www.geniusreview.eu/wp-content/uploads/2026/02/Thiene_Merlin.pdf).

15 G. Boatti, *Piazza Fontana. 12 dicembre 1969: il giorno dell’innocenza perduta*, Einaudi, Torino, 2009, p. 158.

16 Si v. la lettera di Tina Anselmi, pubblicata, con grande risalto, sulla prima pagina del quotidiano *Lotta Continua* del 7 maggio 1972 (è reperibile anche *online*).

venienza – non intervenne più in alcun modo.

In una lettera, ripresa nel libro di Lazzaretto e scritta da un gruppo di donne dell'UDI – non espressione, quindi, della sua parte politica – a seguito della sua mancata elezione nelle consultazioni politiche del 1992, si legge: “Ci piacevano i suoi *tailleurs* da zia senza fronzoli, ci piacevano le sue scarpe decise, ci piaceva il suo modo d’essere, ci piaceva lei”. Metafore efficaci e quasi poetiche (le “scarpe decise”), segno tangibile che chi voleva capire (e badava al sodo) sapeva capirla.

Di contro, Anselmi ha sopportato, anche per questo, l’ostilità delle sue simili: è proprio vero che, a volte, le donne sono le peggiori nemiche di altre donne. Si veda quindi il ritratto persino offensivo che ne fece la giornalista (certo di parte) Maria Pia Bianco tra le pagine dell’opera dal titolo *Italiane*, promossa dall’allora ministra Stefania Prestigiacomo, nonché curata dall’attuale ministra Eugenia Roccella e da Lucetta Scaraffia<sup>17</sup>. Una sorta di “vendetta” per il suo impegno quale Presidente della Commissione sulla loggia P2 e per colpire una figura politica femminile così diversa dai modelli che si stavano imponendo nel periodo berlusconiano.

Non sorprende neppure che la sua mancata conferma in Parlamento sia intervenuta a seguito delle già citate elezioni del 1992, quando era cioè alle porte un modo di fare politica imperniato su coordinate assai diverse da quelle del passato.

Ci fu, certo, anche la complicità del meccanismo elettorale alquanto barocco allora vigente per il Senato, oltre che della stessa DC, la quale la candidò in un collegio opportunamente in bilico e non nelle sue terre, ma la *performance* di Anselmi fu comunque notevole. Segno di una stima diffusa che venne confermata anche dalla mole di lettere – scritte spesso da avversari – che ricevette dopo l’esito elettorale.

Per dare l’idea dello spessore e del pensiero nitido di Anselmi pare quindi opportuno concludere proponendo un *collage* di affermazioni tratte dalla *lectio magistralis* che tenne presso la Facoltà di Sociologia di Trento, in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* nel 2004<sup>18</sup>.

Cito ritagliando e ri assemblando qua è là.

«Il sistema democratico e la sua organizzazione stanno cambiando... ma non c’è bisogno del grande singolo, c’è bisogno di un’accresciuta moralità comune». Parole alla Maritain: Anselmi era dunque avversa alla politica del Capo oggi tanto di moda.

«Pericolosa per la democrazia è la graduale sostituzione della rappresentanza degli interessi economici e finanziari alla rappresentanza politica». «I poteri occulti non trasformano la democrazia, la pervertono». Un atto d’accusa a ciò che oggi si definisce sinteticamente (e inopportuno) Neoliberalismo.

«Un rischio per la democrazia è la trasformazione dei partiti in macchine di potere». Una critica allo scollamento tra partiti ed elettori.

«Contro ogni razionalità, ancora il cammino verso il disarmo e verso la Pace appare più una speranza che una realtà». Non c’è bisogno di commentarne l’attualità.

«Un... rischio per la democrazia è la riduzione della libertà di informazione». «Lo Stato non ha, non può, professare una verità ufficiale». Inni al principio pluralista, altra faccia del personalismo, oggi in crisi sotto il peso della volontà egemonica di chi conquista le leve di governo.

La democrazia – disse altresì – va conquistata, va vissuta e partecipata, va difesa, va aggiornata e sviluppata.

Tutte diagnosi ancora valide, delineate da chi aveva toccato con mano la vulnerabilità delle forme democratiche, oggi sotto attacco (dall’interno e dall’esterno) in un numero crescente di Paesi. Anselmi

17 E. Roccella - L. Scaraffia (a cura di), *Italiane*, vol. III, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l’Informazione e l’Editoria, Roma, 2003, p. 15 s.

18 È riportata per esteso in A. Lazzaretto, *Tina Anselmi, cit.*, p. 241 ss.

ci avvertiva di averne cura. Non un programma politico in senso stretto ma un'agenda che potrebbe definirsi "costituzionale". Sarebbe dunque stata un'ottima Presidente della Repubblica, come proposero le donne Acli con un appello del 1992. Ma era stata la Presidente della Commissione P2: non aveva guardato in faccia a nessuno e si era fatta troppi nemici. Meglio piazzarla in un collegio traballante.